

NUOVE IPOTESI
SU «PERGULE» E CIBORÎ
A SAN GIORGIO INGANNAPOLTRON

Nella pieve di San Giorgio di Valpolicella è conservato – qui ricostruito con pezzi autentici ma integrati nel 1923 – un ciborio di età longobarda, edificato, come recitano le iscrizioni su due delle sue quattro colonnette, da maestro Orso e dai suoi discepoli Iuventino e Iuviano, regnando Liutprando ed essendo vescovo di Verona Domenico ⁽¹⁾. Scioltene le abbreviazioni, le due

(¹) Amplissima la bibliografia su questa pieve e il suo ciborio. Non essendo possibile darne qui una completa elencazione, si rimanda a queste opere principali in alcune delle quali sono pur riportati estesi riferimenti bibliografici: W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939 *passim*; E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano 1943, *passim*; L. BARBI, *La chiesa, il ciborio, il chiostro*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1975, pp. 101-124; P. BRUGNOLI, *Introduzione*, in P. BRUGNOLI (a cura di), *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1975, pp. 13-22; A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'Alto Medioevo all'età comunale*, Verona 1984, *passim*; A. DA LISCA, *S. Giorgio di Valpolicella*, in *Miscellanea per le nozze Brenzoni Giacometti*, Verona 1924, pp. 36-42; C. CIPOLLA, *La chiesa di S. Giorgio Ingannapoltron e i freschi in essa recentemente rinvenuti*, «Arte e storia» XVII (1988), 15-30 novembre, pp. 153-155; F. D'ARCAIS, *Chiese medioevali della Valpolicella: considerazioni su una mostra*, in *Annuario Storico della Valpolicella 1986-87*, Verona 1986, pp. 33-40; G. DE ANGELI D'OSSAT, *L'architettura di S. Giorgio di Valpolicella: una chiesa castrense*, in AA.VV., *Verona in Età gotica e longobarda*, Verona 1982, pp. 149-184; G. DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*, in *Annuario Storico della Valpolicella 1986-87*, Verona 1986, pp. 75-94; C. FIORIO TEDONE, *Il territorio veronese*, in S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo, Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, Verona 1989, vol. II, pp. 151-159; K.H. LEIBL, *Il termine 'Ganne' nei toponimi dei Tredici Comuni*, «Vita di Ljetzan-Giazza», I, (1970), I (gennaio-marzo), pp. 15-16; P. FRESCO - G.M. VARANINI, *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella a metà del Trecento*, in *Annuario Storico della Valpolicella 1989-90*, Verona 1989, pp. 53-64; G.G. ORTI MANARA, *Di due antichissimi templi cristiani veronesi: San Giorgio di V. e S. Pietro in Castello*, Verona 1840; L. PRIULI BON, *Intorno alla chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, «Madonna Verona» VI (1912), pp. 138-147; E. SC. RIGHI, *Notizie della chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, «Foglio periodico della Prefettura di Verona», 1882, pp. 324-326 e 948; 1883, pp. 126 e 294-295; 1884, p. 428; E. SC. RIGHI, *Restauri al chiostro della chiesa di S. Giorgio nel Comune di S. Ambrogio di Valpolicella*, «Archivio Storico Veronese» XXIII (1884), pp. 97-122; È. ROSSINI, *La pieve e l'antico Comune*, in P. BRUGNOLI (a cura di) *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1975, pp. 69-100; G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, *passim*; F. ZULIANI, *La scultura a Verona in periodo longobardo*, in AA.VV., *Verona in età gotica e longobarda*, pp. 325-356.



La pieve di San Giorgio che custodisce il ciborio e i frammenti scultorei di cui si tratta in questo saggio.

iscrizioni sono state così trascritte dal Pighi: «In nomine domini Iesu Christi. De donis Sancti Iuhannes Bapteste edificatus est hanc civorius sub tempore domno nostro Lioprando rege et viro beatissimo nostro Domnico epescopo et costodes eius viris venerabilibus Vidaliano et Tancol presbiteris et Refol gastaldio. Gondelme indignus diaconus scripsi. Ursus magester cum discepolis suis Iuventino et Iuviano edificavet hanc civorium. Vergondus Teodolfo scari».

Questa la traduzione, sempre datane dal Pighi: «Nel nome di Gesù Cristo. Con le offerte di San Zuane (raccolte cioè nella festa o per la festa di San Giovanni Battista) fu edificato questo ciborio, essendo re Liutprando e vescovo Donego, e custodi (ossia rettori di questa chiesa) i presbiteri Vidaliano e Tancol, e gastaldo Refol. Questo ho scritto io, indegno diacono, Gondelmo. Orso capomastro coi suoi discepoli Gioventino e Gioviano ha edificato questo ciborio. Vergondo e Teodolfo scari» (2).

Negli anni tra il 712 e il 744 – tali sono i termini del regno di Liutprando – a San Giorgio (perché non è pensabile che il ciborio sia stato poi qui trasportato da altra sede) si costruisce dunque questo monumento: un *civorium* vale a dire un tabernacolo che sta in genere sul principale altare di una chiesa, per lo più (almeno per gli esempi che ci rimangono) costituito da quattro colonne con sovrapposto baldacchino, ma che potrebbe anche stare (e pure in questo caso gli esempi non mancano) attorno ad un battistero, costituito in tal modo da una serie di colonne (spesso otto) poste sui bordi di una vasca poligonale pure con sovrapposto baldacchino, talvolta in muratura, ma anche in tessuto, a piramide o a vela.

Punti focali e spesso anche contrapposti nell'ambito di una stessa chiesa, battistero e altare sono il luogo della celebrazione e della dispensazione dei due sacramenti principali relativi alla «rinascita» cristiana: il battesimo che ammette la creatura colpita dal peccato d'origine allo stato di grazia e l'eucarestia volta alla conservazione e all'aumento di tale stato.

Il ciborio costruito da maestro Orso potrebbe aver svolto indifferentemente la funzione, almeno per quel che ne sappiamo, di coprire un battistero o un altare: anzi se volessimo far prevalere la tesi di un ciborio battesimale, piuttosto che quella di un ciborio eucaristico, non ne avremmo alcuna difficoltà, sottolineando come l'iscrizione in questione ricordi, invece che un San Giorgio, al quale deve essere stata pur allora dedicata la chiesa, un San Giovanni Battista, con evidente riferimento ai riti lustrali messi sotto la sua protezione.

Ma il quesito forse nemmeno si pone – e comunque potrebbe trovare subito una sua plausibile soluzione – se, anziché fermarci all'iscrizione delle

(2) G.B. PIGHI, *Verona nell'ottavo secolo*, Verona 1963, pp. 9-16.



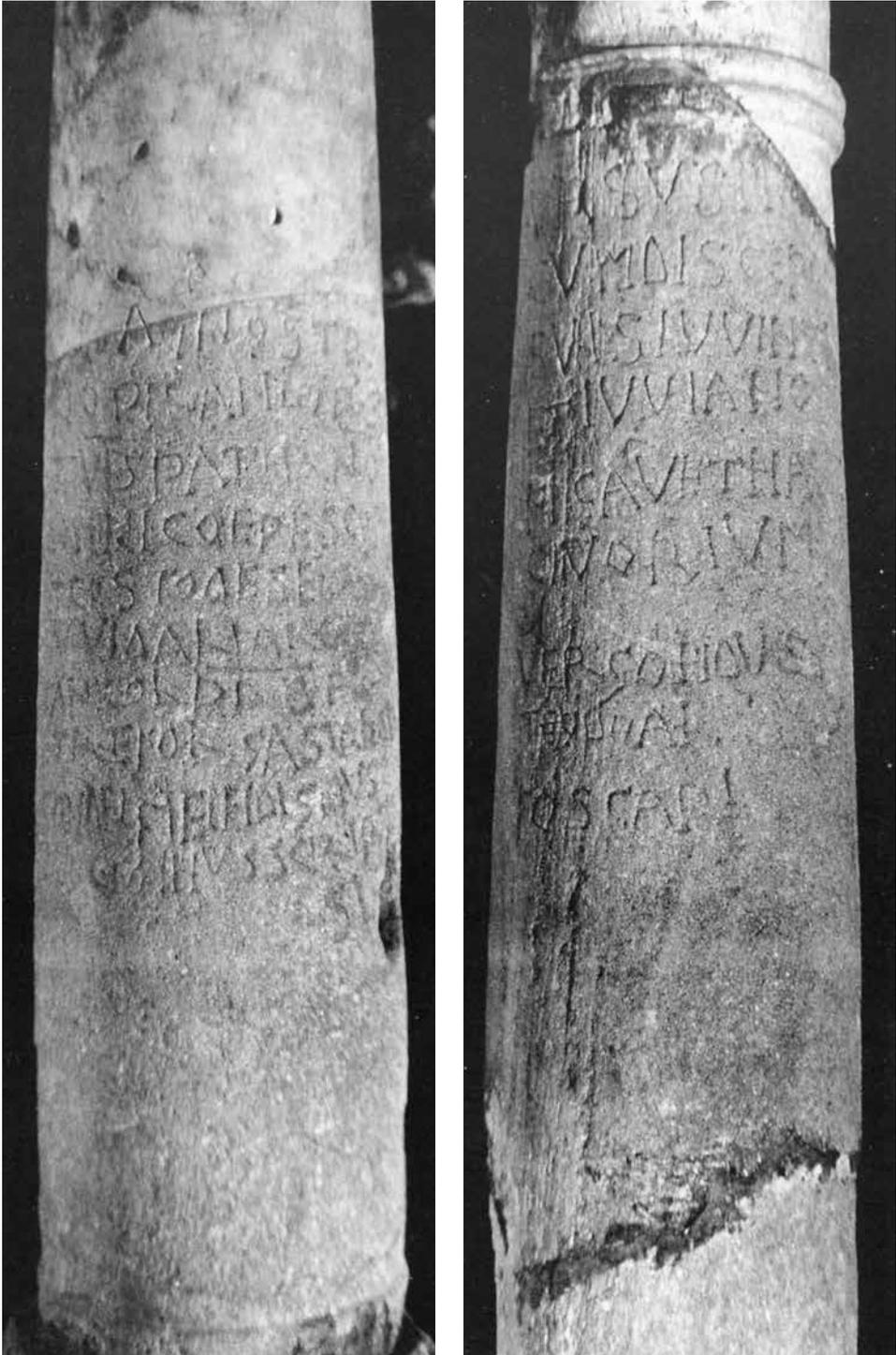
Il ciborio longobardo con le colonnine e gli archetti, così come è stato ricomposto sull'altare nel 1923.



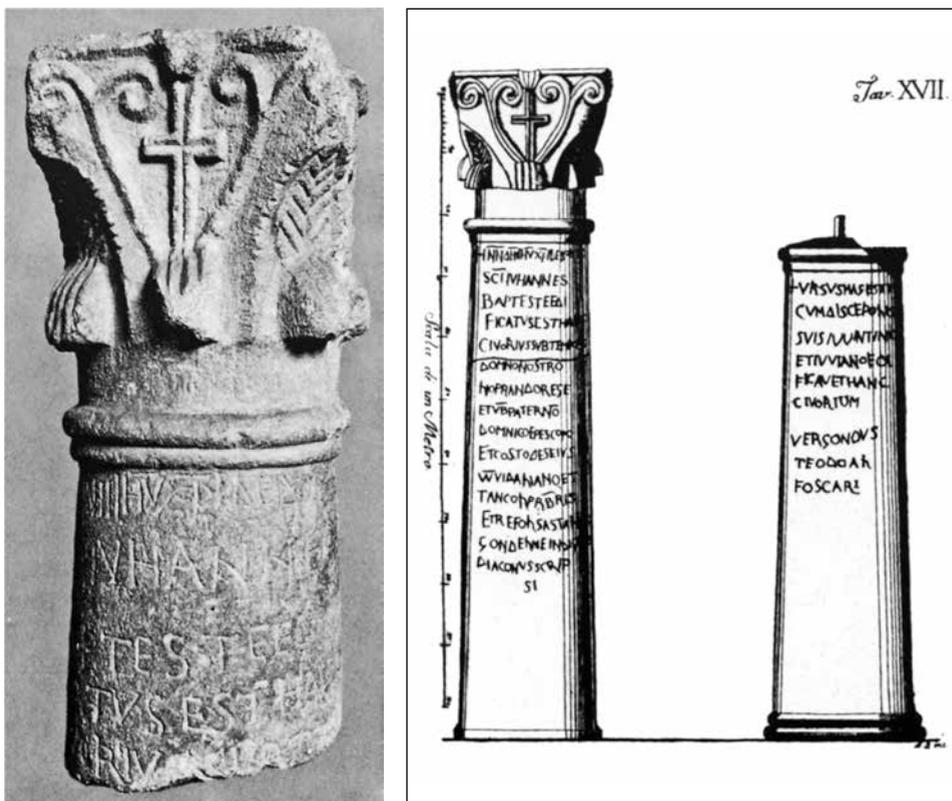
Il battistero longobardo di Cividale nel Friuli e quello visigoto di Bòvalar (Lerida).

sole colonnette, dicessimo subito che gli archetti o archivolti da sovrapporsi ad esse, e fin qui comparsi nel corso di fortunati ritrovamenti verificatisi negli ultimi cent'anni, sono otto, appartenenti, per tipo di scultura e forse anche per età, nemmeno a due bensì a tre monumenti esistenti un tempo all'interno della chiesa. Gli otto archivolti sono infatti troppi per un solo ciborio eucaristico e del resto alcuni di essi sono troppo diversi da altri per costituire nel loro insieme un unico complesso architettonico, come poteva essere la recinzione di un battistero ottagonale.

Come si sa, questi archetti sono tutti scolpiti in facciata a bassorilievi con cornici a motivi geometrici (treccie etc.) che racchiudono pennacchi con motivi simbolici: pesci, pavoni, pani (o soli o ruote di fuoco), tralci di vite, colombe e croci. Simboli che non ci possono aiutare molto ad attribuire tali pezzi di scultura ad un battistero piuttosto che ad un altare, per la loro ambivalenza, sia in direzione di una come dell'altra tesi. I pesci potrebbero essere i cristiani battezzati ma potrebbero ricordare, come qui accompagnati da pani,



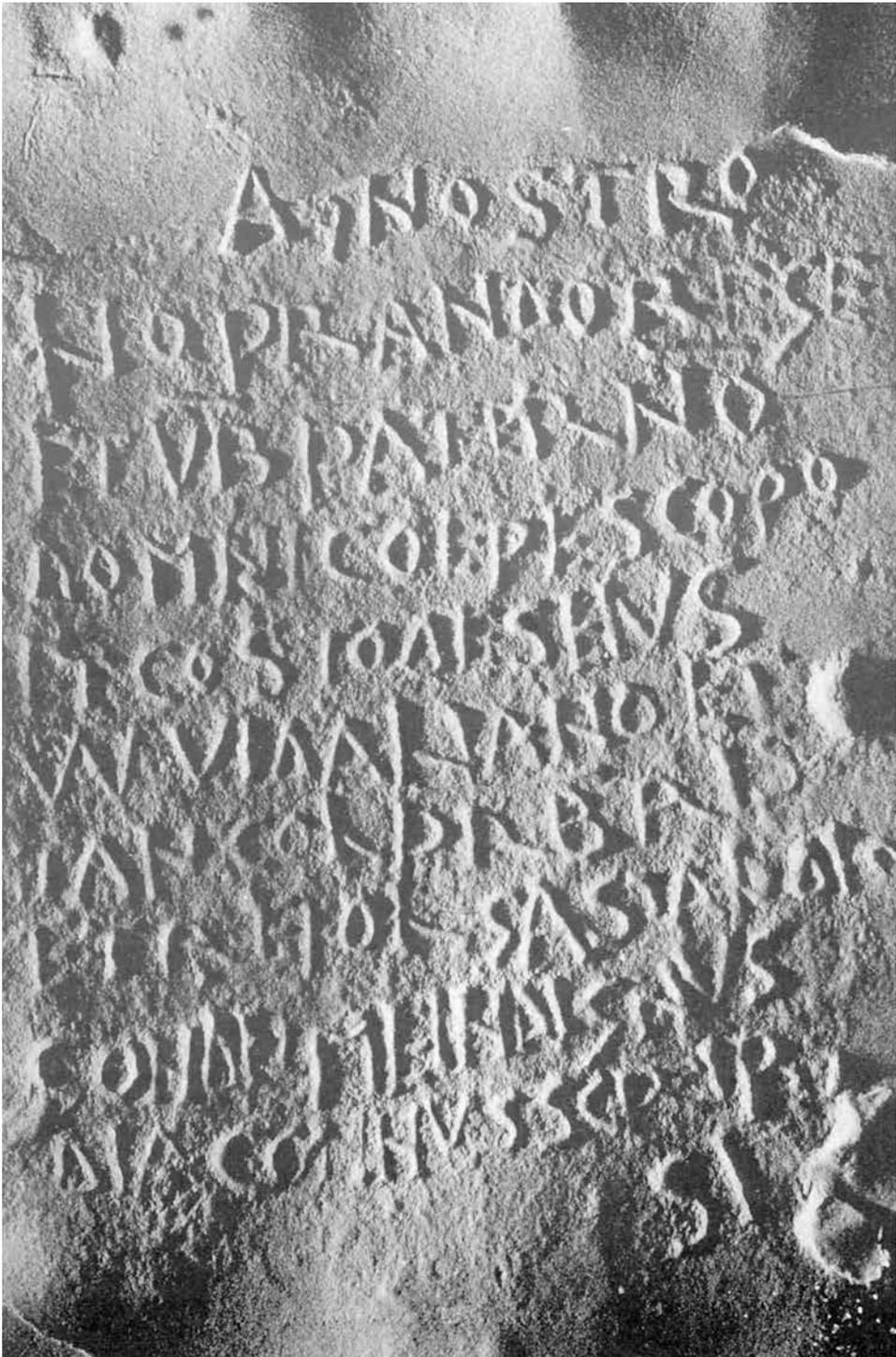
Le colonnine con le iscrizioni che ricordano come il ciborio sia stato eretto da maestro Orso con i suoi discepoli.



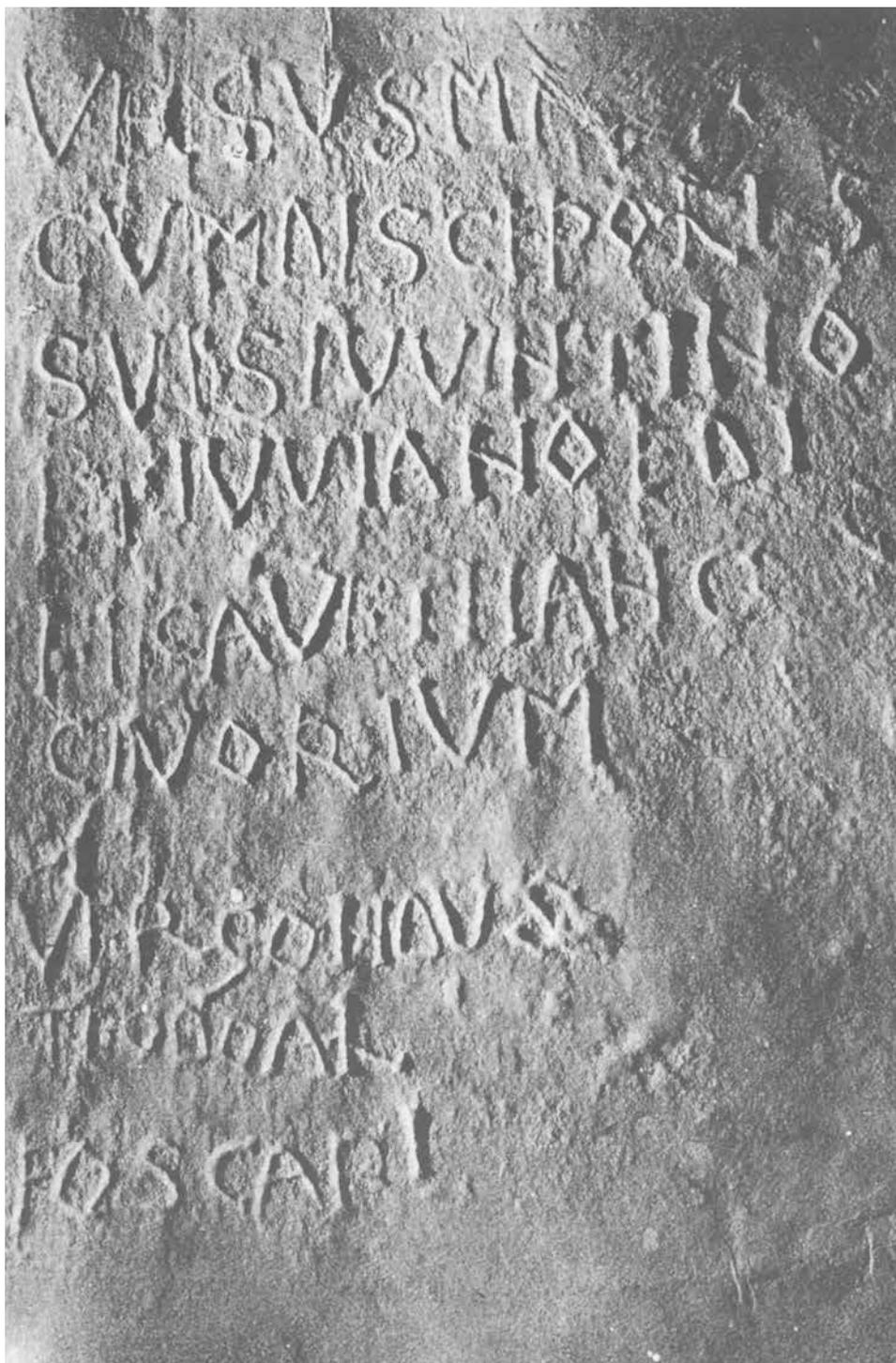
A sinistra: Il capitello con inizio di iscrizione non utilizzato nella ricostruzione del 1923 ed ora conservato al Museo di Castelvecchio. A destra: Le due colonnine con iscrizione così come le riproduce il Venturi nella sua Storia Sacra e Profana di Verona.

la moltiplicazione dei pani e dei pesci, prefigurazione dell'eucarestia. Lo stesso Cristo è ricordato come pesce, mentre i cristiani sarebbero i pesciolini, giusta l'affermazione di Tertulliano. Perciò il simbolo del pesce e dell'acqua decorava tanto battisteri come luoghi più propriamente deputati all'eucarestia.

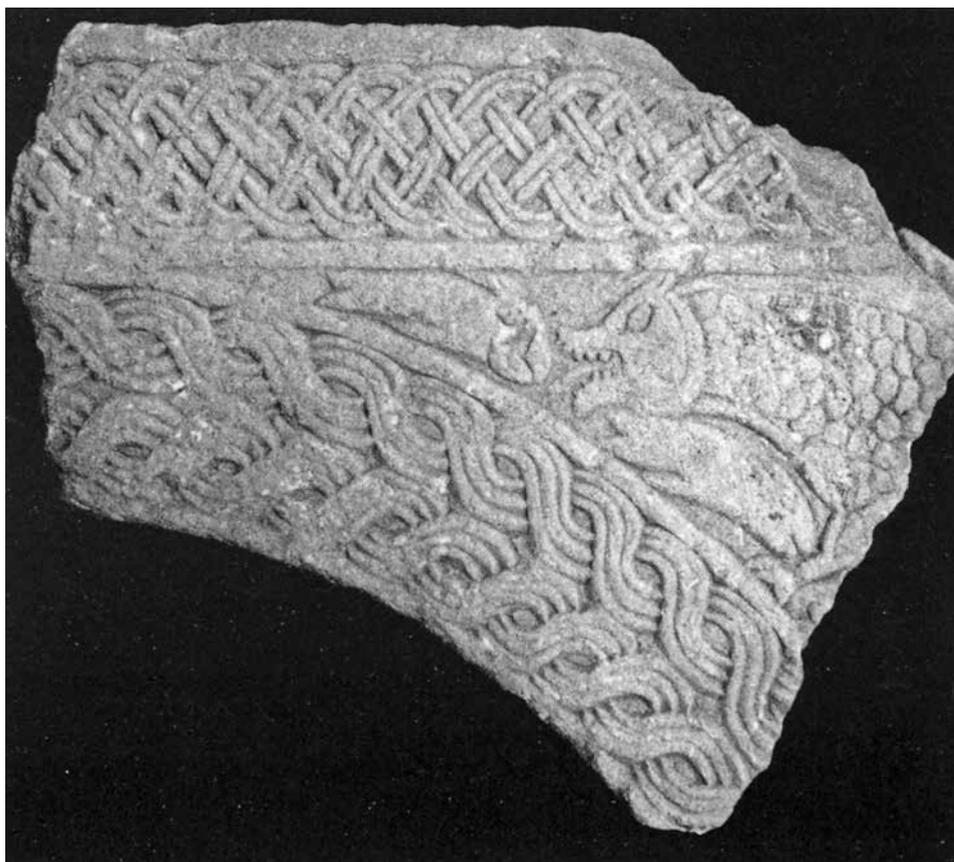
Così il pavone, simbolo della resurrezione, si adatta sia all'uno che all'altro dei due sacramenti. Più proprî della celebrazione eucaristica potrebbero essere invece i tralci di vite e, sempre non si tratti di soli o di ruote di fuoco, i pani rotondi; perché altrimenti il sole o la ruota di fuoco sono essi stessi simboli del Cristo (sole invitto) o dello Spirito Santo, come dello Spirito Santo potrebbe essere simbolo la colomba, peraltro usata talvolta a rappresentare i cristiani che si abbeverano alla fonte della vita (dove torna il motivo dell'acqua). Anche la croce sembrerebbe più legata al sacrificio di Cristo, e così via.



Le colonnine con le iscrizioni che ricordano come il ciborio sia stato eretto da maestro Orso con i suoi discepoli.



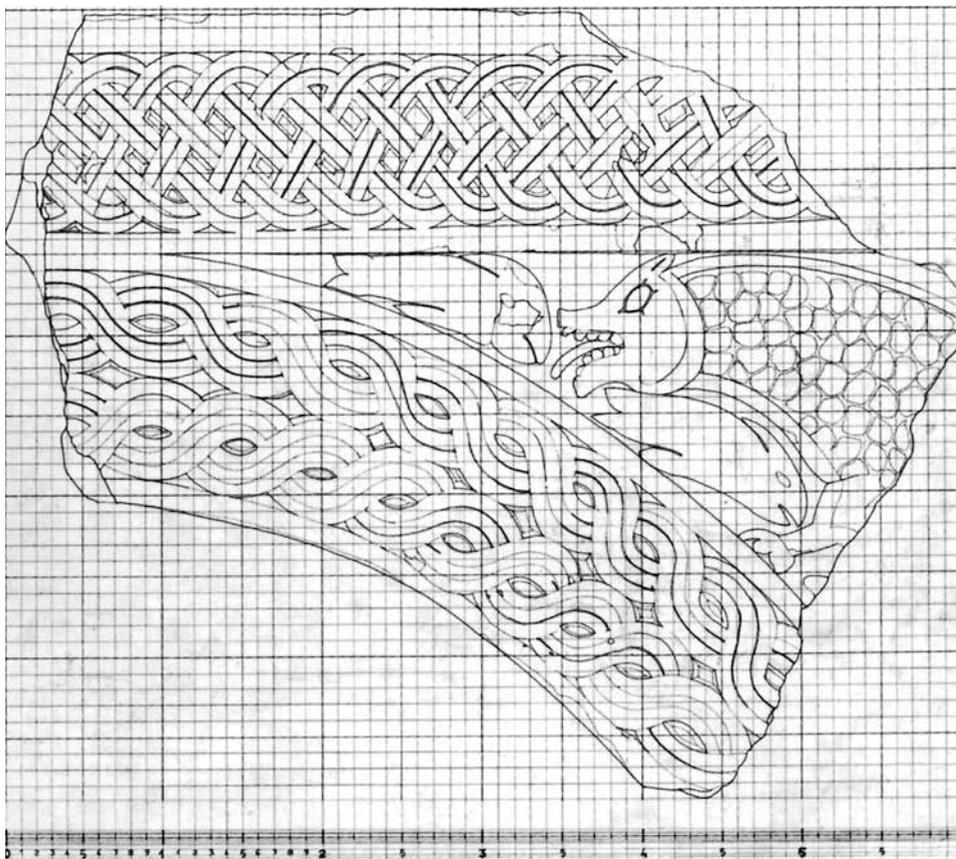
L'iscrizione che ricorda, con maestro Orso e i suoi discepoli Gioventino e Gioviano, il sottoscrittore Gondelme.



Il frammento di archetto recentemente rinvenuto e che porta a otto il numero degli archetti (serie dei cinque).

Ma su questo terreno non arriveremo mai a capire quali dei relativamente molti archivolti di cui disponiamo appartenesse all'uno piuttosto che agli altri recinti, anche perché un terzo recinto è pur ipotizzabile come esistente, vale a dire che nella chiesa poteva – e anzi doveva pur esserci – una iconostasi, cui ben si richiamerebbero ancora le simbologie alle quali si è fin qui accennato, come scrivevamo su un quotidiano locale il 3 gennaio 1987 ⁽³⁾, all'indomani da quando l'amico Luciano Salzani ci comunicava la scoperta appunto, negli scavi ch'egli andava promuovendo dietro l'abside della chiesa, dell'ottavo e ultimo archivolto – o meglio di un suo frammento – da aggiungersi ai sette

⁽³⁾ P. BRUGNOLI, *San Giorgio di Valpolicella: scoperto presso l'antica pieve bassorilievo con lupo e pesci*, «L'Arena» 3 gennaio 1987, p. 18.

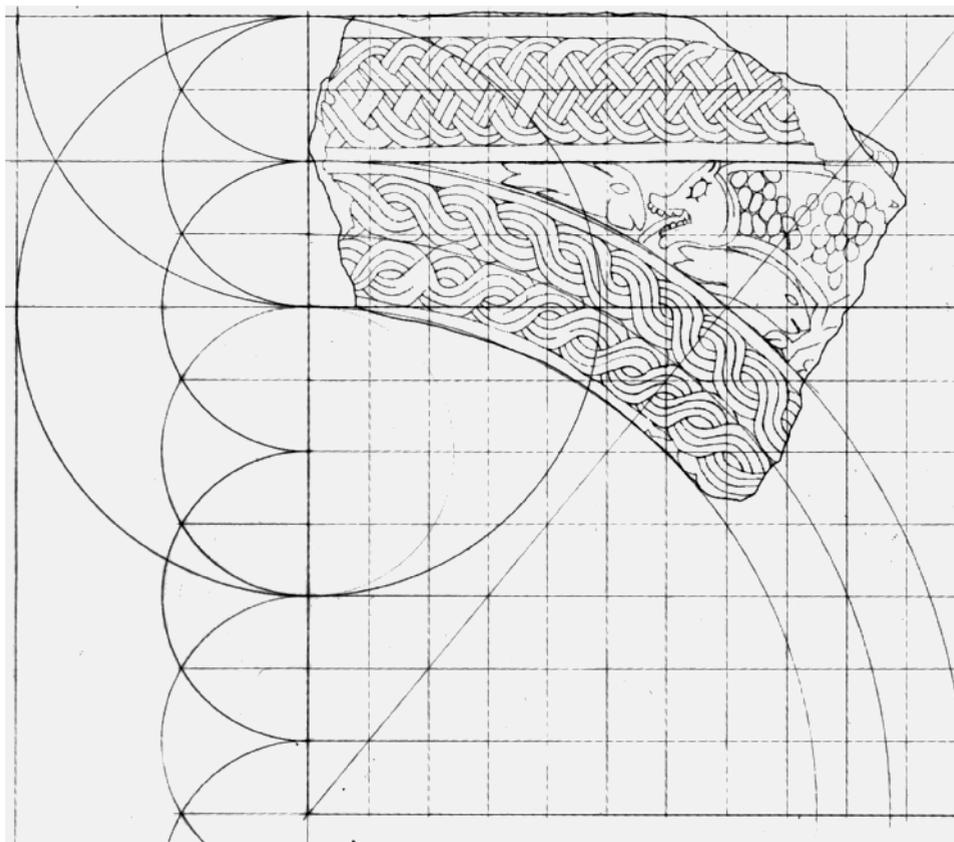


Rilievo grafico quotato del frammento alla pagina a fianco rinvenuto negli scavi eseguiti dietro l'abside.

già conosciuti: scoperta che sotto un certo profilo non risolve certo i problemi precedentemente aperti ed anzi li complica.

Nel grande frammento di lastra scolpita, così ritrovata, è infatti raffigurato in bassorilievo un lupo che tenta di azzannare dei pesci. La figurazione è inscritta in uno dei pannelli dell'arco fra le due solite fasce geometriche: una che incornicia il mezzo cerchio dell'arco vero e proprio, avendo lo stesso andamento curvilineo, e l'altra, rettilinea, che lo conclude in alto.

Ora, sono proprio queste due trecce, oltreché il bassorilievo figurato, ad imparentare inequivocabilmente l'archetto in questione con gli altri quattro già scoperti in passato, due dei quali già infissi nel muro di fondo del chiostro e due reimpiegati nella ricostruzione del ciborio. E salgono così a cinque gli archivolti più o meno completi della stessa mano che si trovano a San Giorgio,

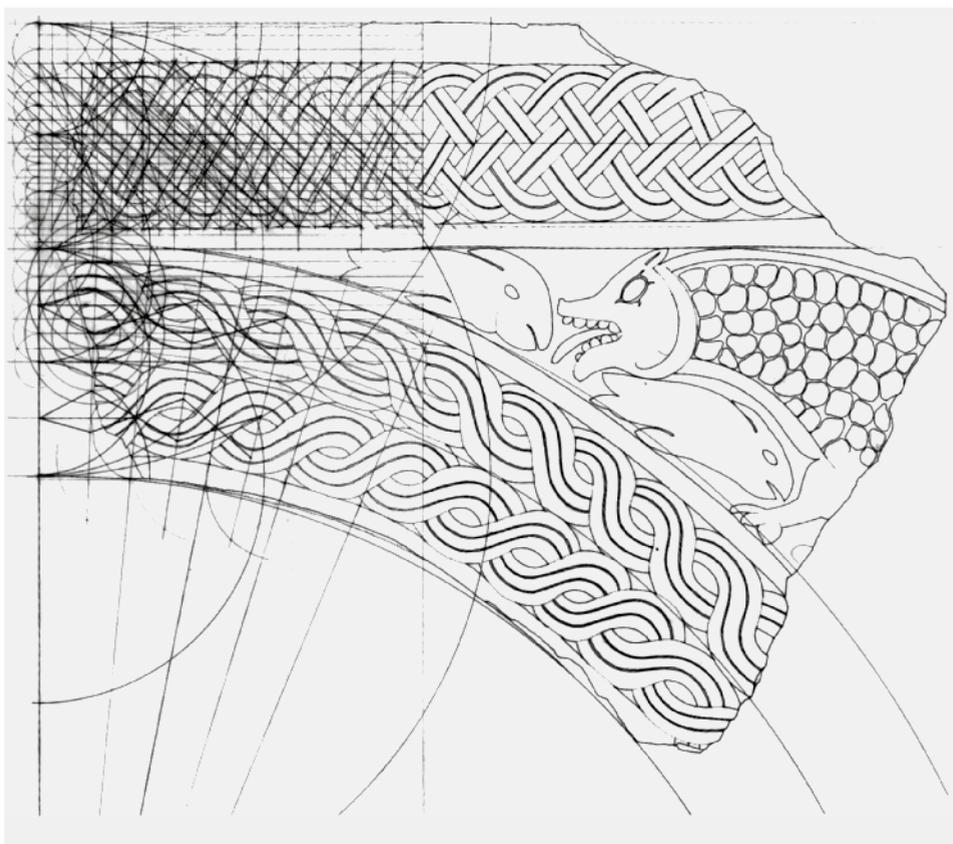


Ipotesi grafico ricostruttiva delle proporzioni complessive della volta dell'archetto e suoi rapporti sottomodulari.

accanto ad altri tre di mano, o di mani diverse, sempre sopravvenutici presso la pieve (due dei quali pure reimpiegati nella ricostruzione del ciborio avvenuta nel 1923, ed un altro, con matassa a tre nodi e croci, affisso nel muro di fondo del chiostro).

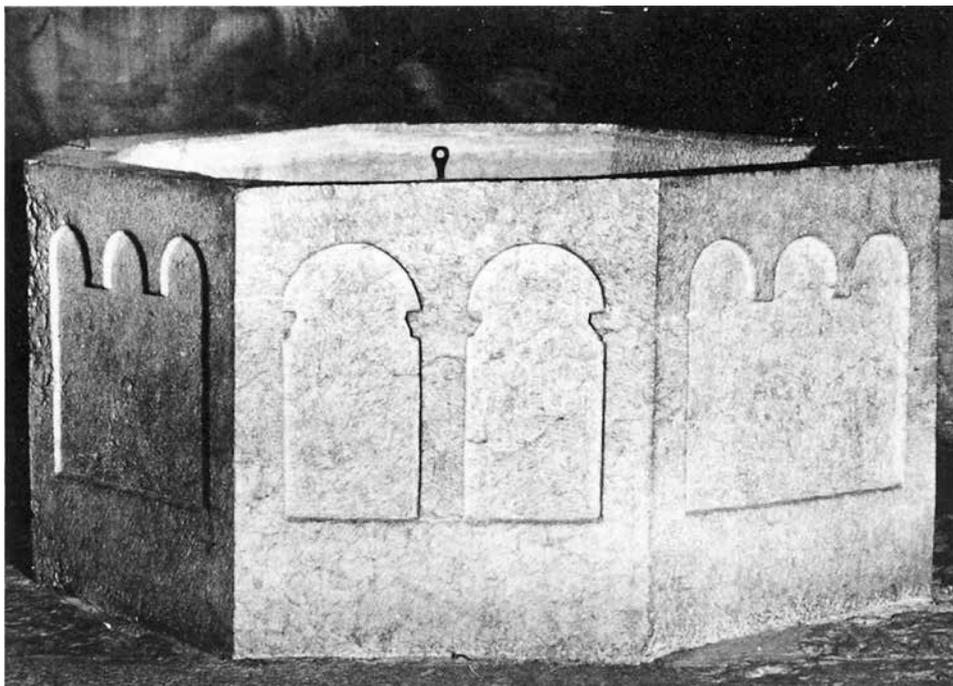
I cinque archetti sui quali puntiamo la nostra attenzione sembrerebbero, in virtù dei loro modi fiacchi e depressi, posteriori, anche se non di molto, ai due reimpiegati nella ricostruzione del ciborio e che invece sono trattati con più robusta plasticità, e assieme ai quali l'Arslan metteva anche l'archetto con la matassa a tre nodi che piuttosto sarebbe stato l'ultimo, in ordine di tempo, ad essere eseguito ⁽⁴⁾. A questo punto il problema della «licenziosità» della ri-

⁽⁴⁾ E. ARSLAN, *La pittura ...*, p. 3.

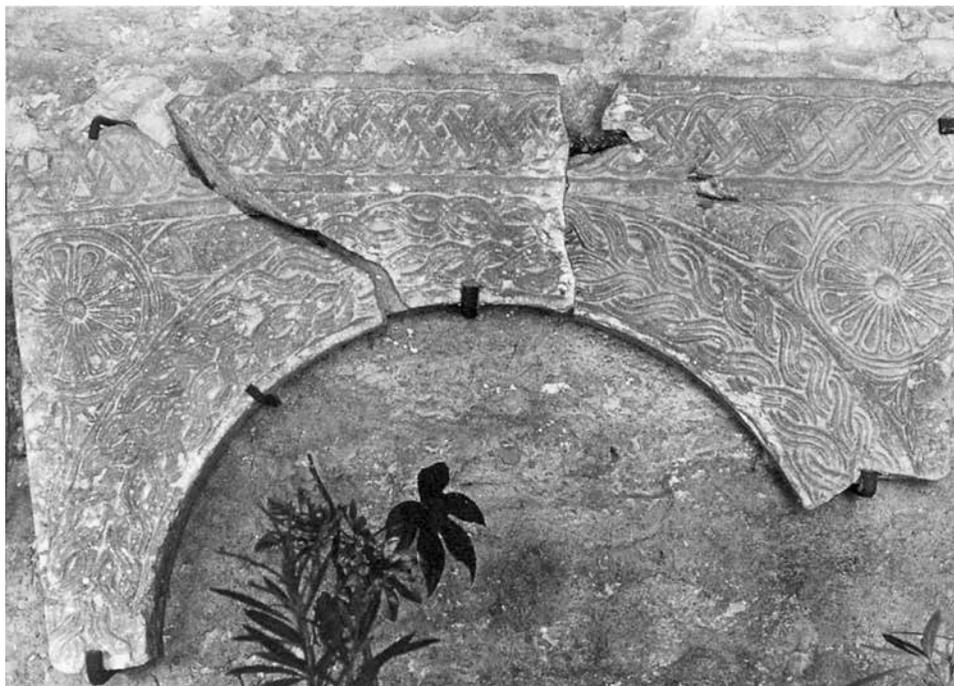


Ipotesi grafica sulle suddivisioni interne dei decori dello stesso archetto: si noti la complessità della struttura.

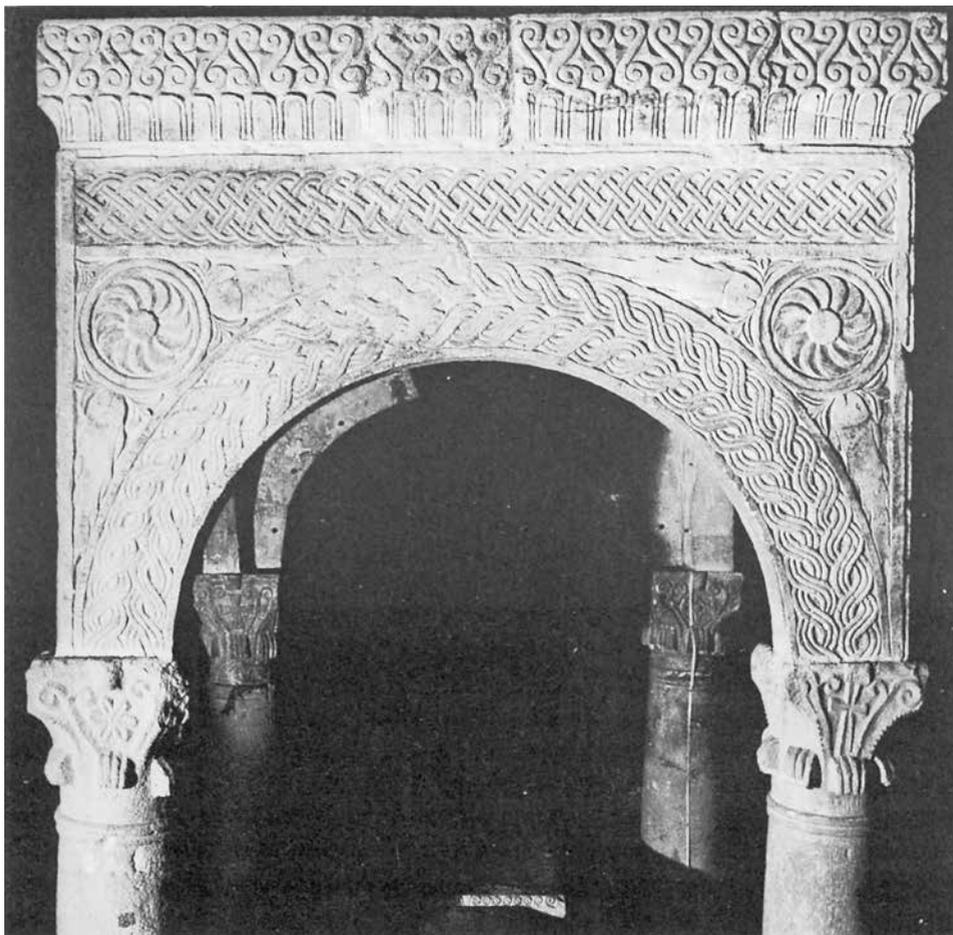
costruzione del ciborio ci parve da subito ancora più eclatante: parte di questi archivolti – e soprattutto i cinque di eguale fattura – non gli si possono attribuire. Occorre così sempre più pensare che in numero di sei o di otto (ma non è detto, anzi è da escludere, che il loro numero vada completato con gli altri tre che ci sono noti), essi potessero circondare una vasca battesimale esagonale o ottagonale. Se si dovesse avanzare a questo proposito un'altra ipotesi (perché sempre a livello di ipotesi siamo) staremmo sull'ottagono, e non solo perché ottagonale è la vasca battesimale romanica custodita nella chiesa e che può aver sostituito altra vasca precedente, ma anche perché questa è la forma consueta dei battisteri altomedievali almeno in Occidente: il numero otto era infatti segno dell'infinito e dell'eterno, segno dell'ottavo giorno senza fine, il giorno domenicale in cui non vi sarà più sera né vecchiaia.



In alto: il battistero romanico della pieve. Esso sostituisce altro, forse di stesse dimensioni, di età longobarda.
 In basso: uno degli archetti non utilizzati nella ricostruzione del ciborio. Non ha parentela con gli altri.



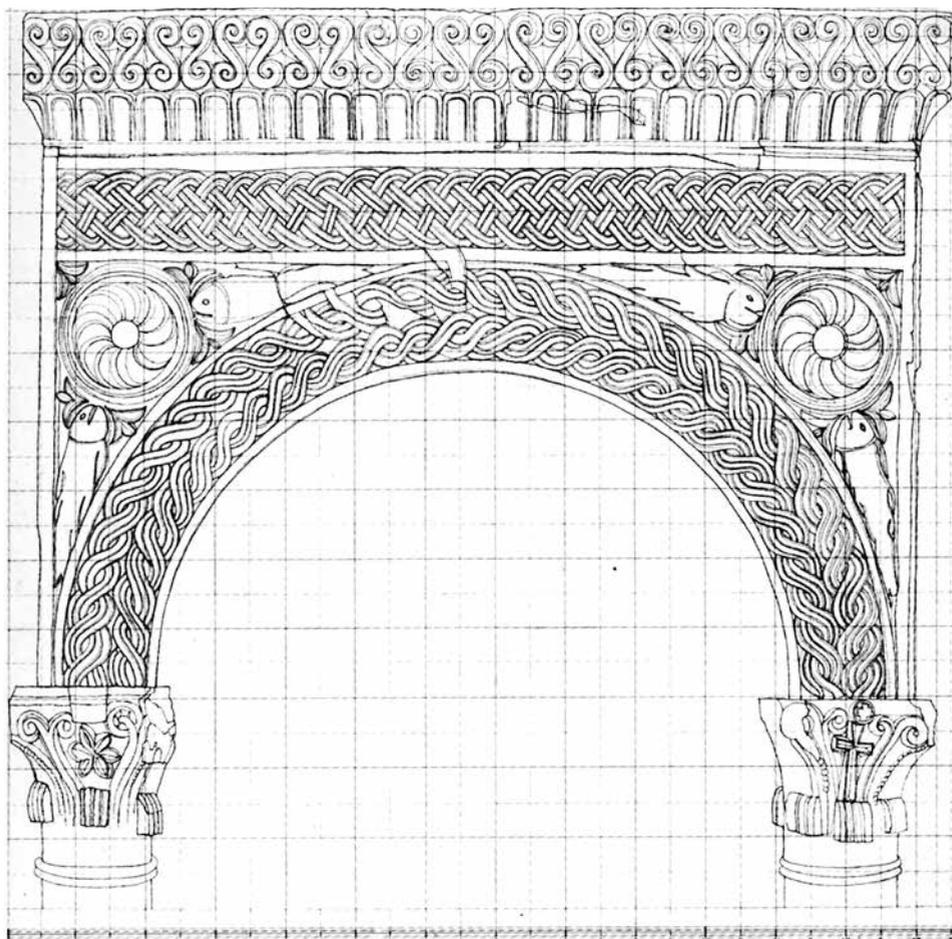
In alto: altro archetto non utilizzato nella ricostruzione del ciborio. Appartiene alla «serie dei cinque».
 In basso: altro archetto non utilizzato nella ricostruzione del ciborio. Appartiene alla «serie dei cinque».



Uno degli archetti integrati e montati nella ricostruzione del ciborio. Appartiene alla «serie dei cinque».

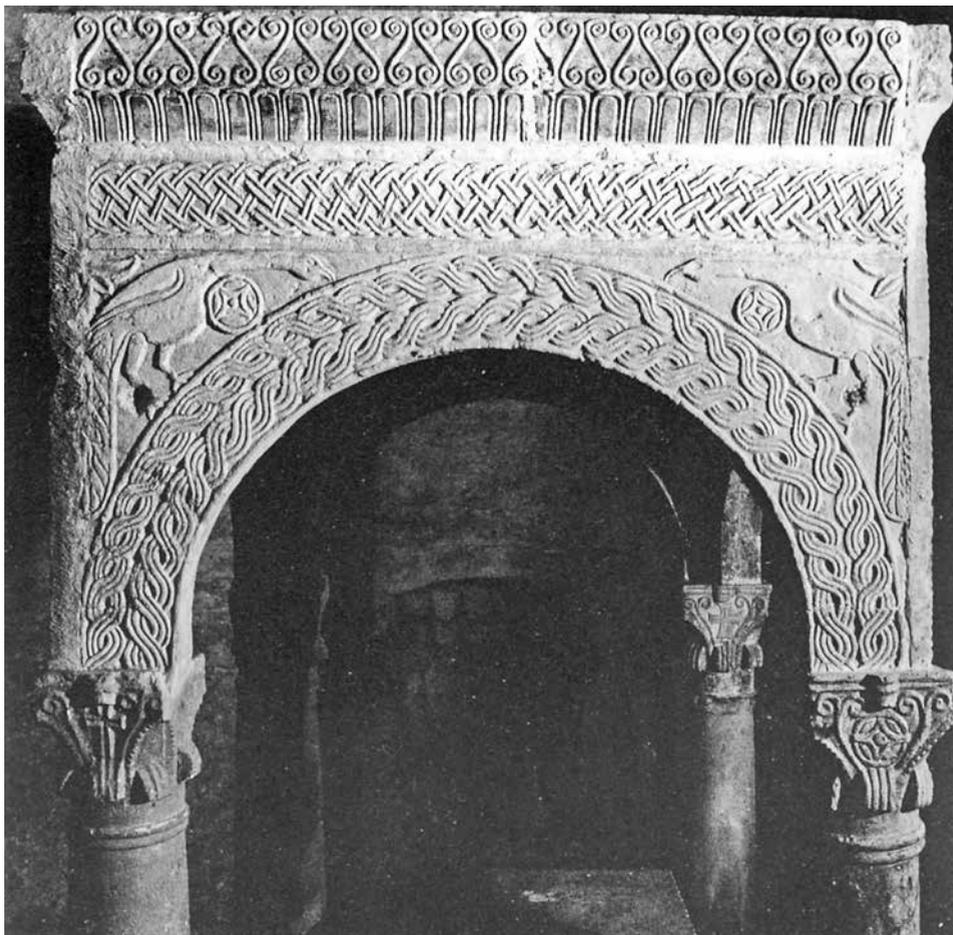
Che gli archivolti in questione potessero aver fatto parte della struttura di un fonte battesimale era stato supposto anche in passato, tanto più – e lo si ripete – che l'iscrizione longobarda delle colonnette recita che il ciborio – e in questo senso il termine andrebbe preso per una generica copertura – era dedicato a San Giovanni Battista e non al titolare della chiesa che è San Giorgio.

Le strutture in San Giorgio e decorate con questi archivolti potevano dunque – scrivevamo ancora in quella sede – essere state benissimo tre: un ciborio sull'altare e uno su di un fonte battesimale in qualche altra parte della chiesa e anche una *pergula*. Questa tesi del resto è stata ripresa in buona sostan-



Rilievo grafico dell'archetto della pagina a fianco. I rapporti proporzionali sono impostati sempre diversamente.

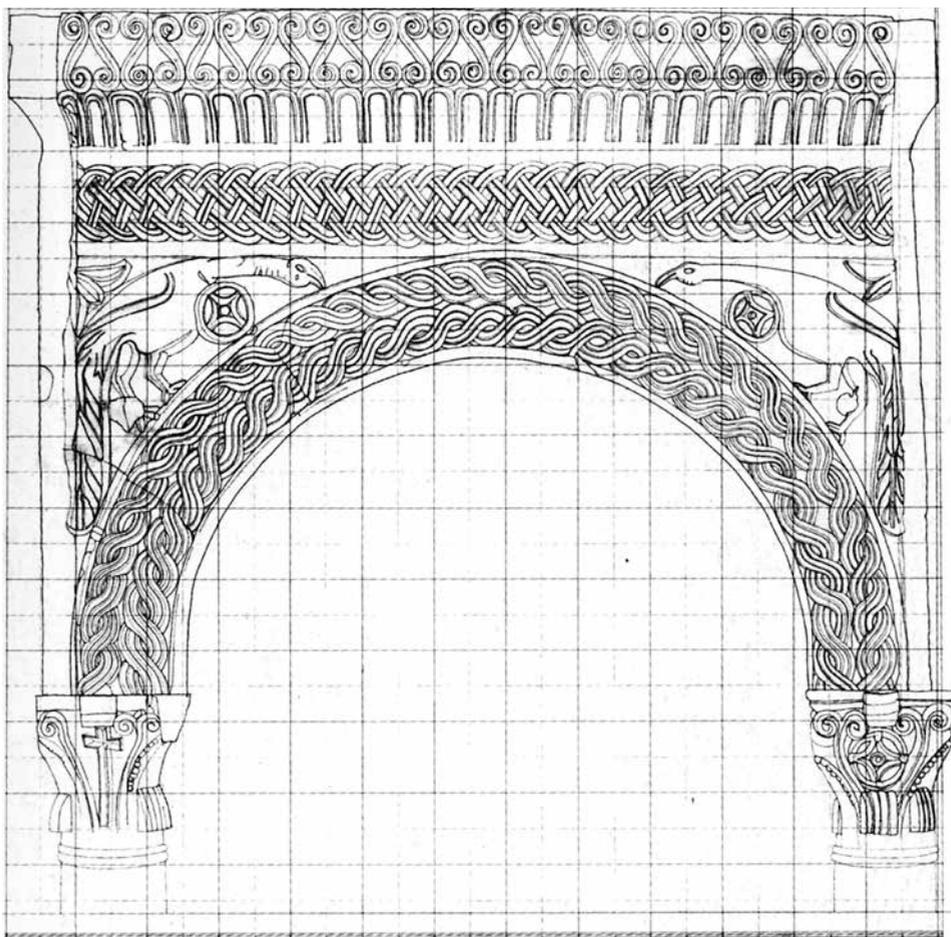
za anche da altri che hanno trattato del ciborio liutprandeo di San Giorgio in varie circostanze, quando affermano che il gruppo dei cinque archetti omogenei cui appartiene anche l'ultimo ritrovato – escludendo che sia stato prodotto qualche decennio appresso per sostituire il gruppo sull'altare (di cui a nostro avviso ne sopravviverebbero due) – appartenesse appunto ad un battistero o ad una *pergula*, ovvero iconostasi, anche perché, analizzando proprio il frammento con il lupo, si è potuto escludere un accostamento angolare delle lastre adiacenti, sicché per un certo tempo, tra il IX e il X secolo, battistero e ciborio e forse anche la *pergula* potrebbero essere coesistiti.



Un altro degli archetti montati nella ricostruzione del ciborio. Appartiene anch'esso alla «serie dei cinque».

Ma chi per ultimo ha sostenuto in parte questa tesi ha ad esempio semplificato i problemi ed ha parlato soltanto di un ciborio e di una pergula ⁽⁵⁾ assegnando a questa le lastre scolpite che a suo tempo avevamo indicato come quelle attornianti un battistero, sull'onda dell'entusiasmo della scoperta dell'ottavo archetto, e sempre rifacendoci a possibili simbolismi legati ad un catechismo che stava ben letto attorno ad un fonte battesimale. Circa la figurazione del lupo che tenta di addentare i pesci, apparsa su frammento di archetto allora

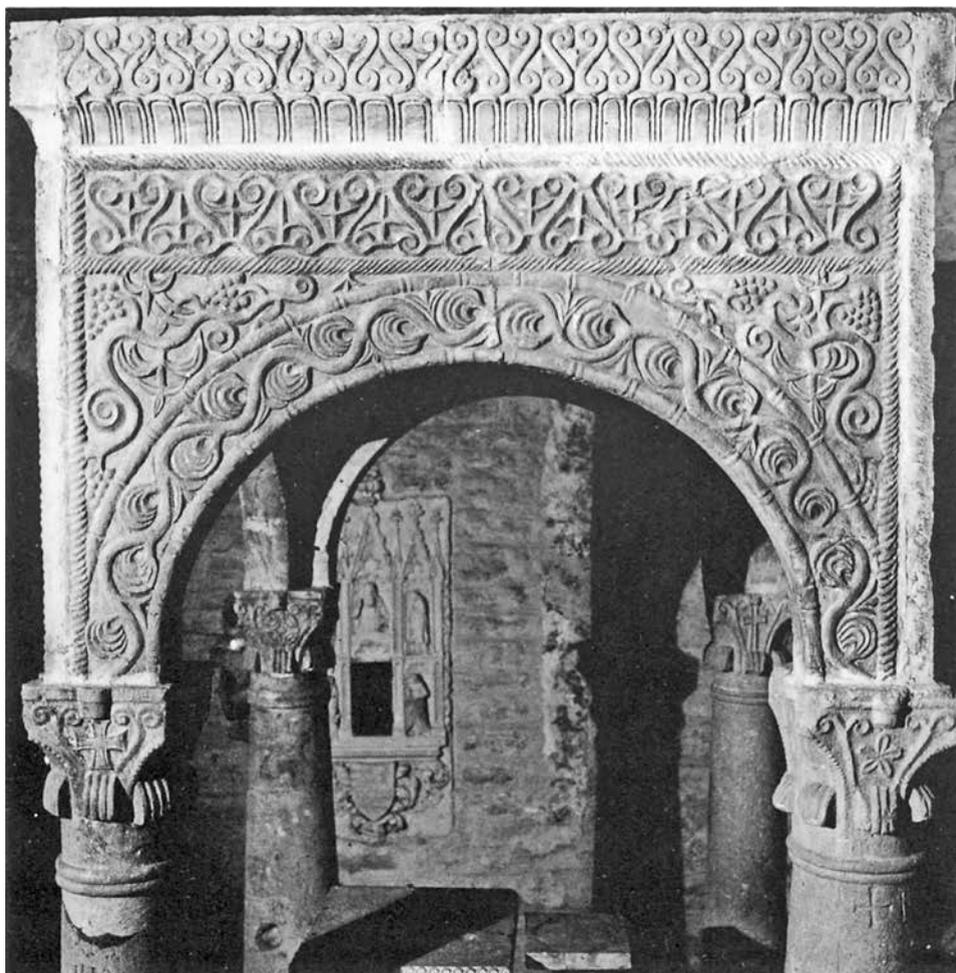
⁽⁵⁾ C. FIORIO TEDONE, *Il Territorio ...*, p. 155.



Rilievo grafico dell'archetto a fianco. I rapporti grafici non sono ricavabili da divisioni sottomodulari.

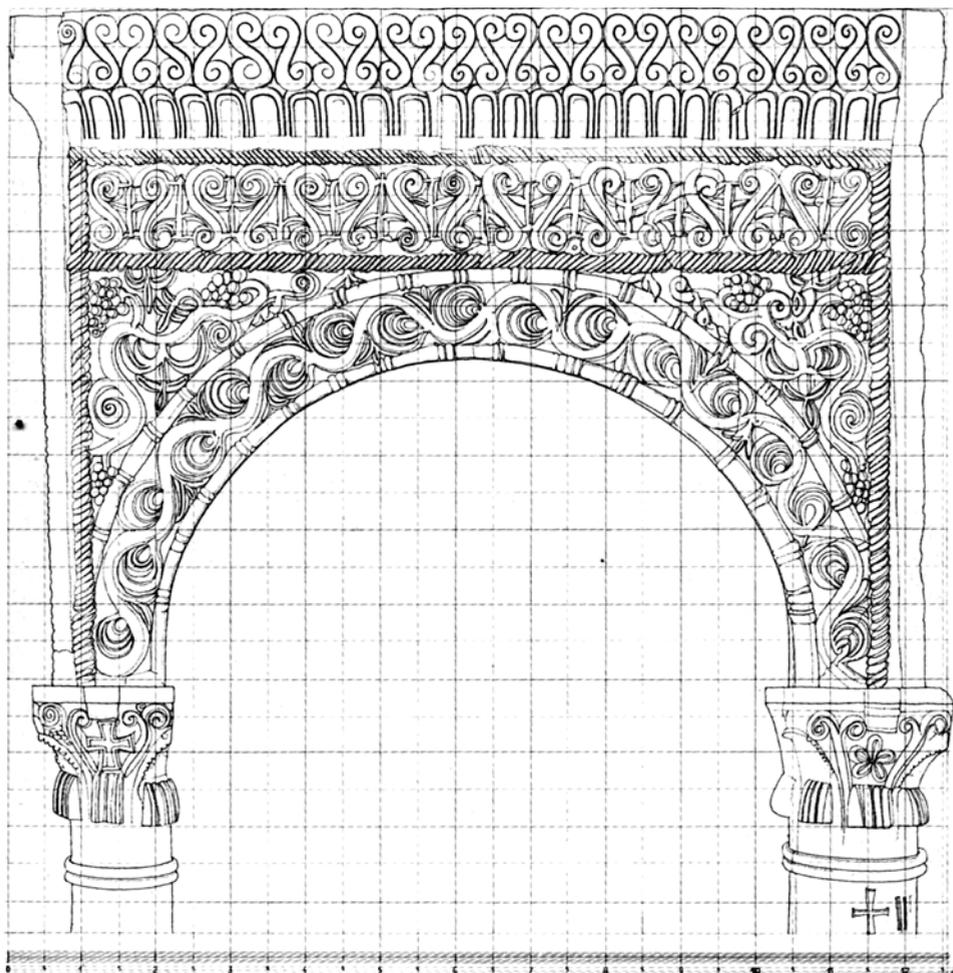
venuto alla luce, si richiamava infatti l'attenzione del lettore su come i pesci potessero essere gli aderenti alla vera fede di Cristo e alla sua Chiesa, strappati con il battesimo al demonio (il lupo) e comunque sempre esposti a soccombere alla fragilità della natura umana e ai vizi che ne derivano. Solo il Cristo (rappresentato in figura di sole invitto in altri archetti della stessa serie) può infatti garantire quella vita eterna (rappresentata in altri archetti dal pavone) che al battesimo si chiede ⁽⁶⁾.

⁽⁶⁾ P. BRUGNOLI, *San Giorgio ...*



Un archetto dei quattro utilizzati. Appartiene, con il prossimo, ad un gruppo diverso dalla «serie dei cinque».

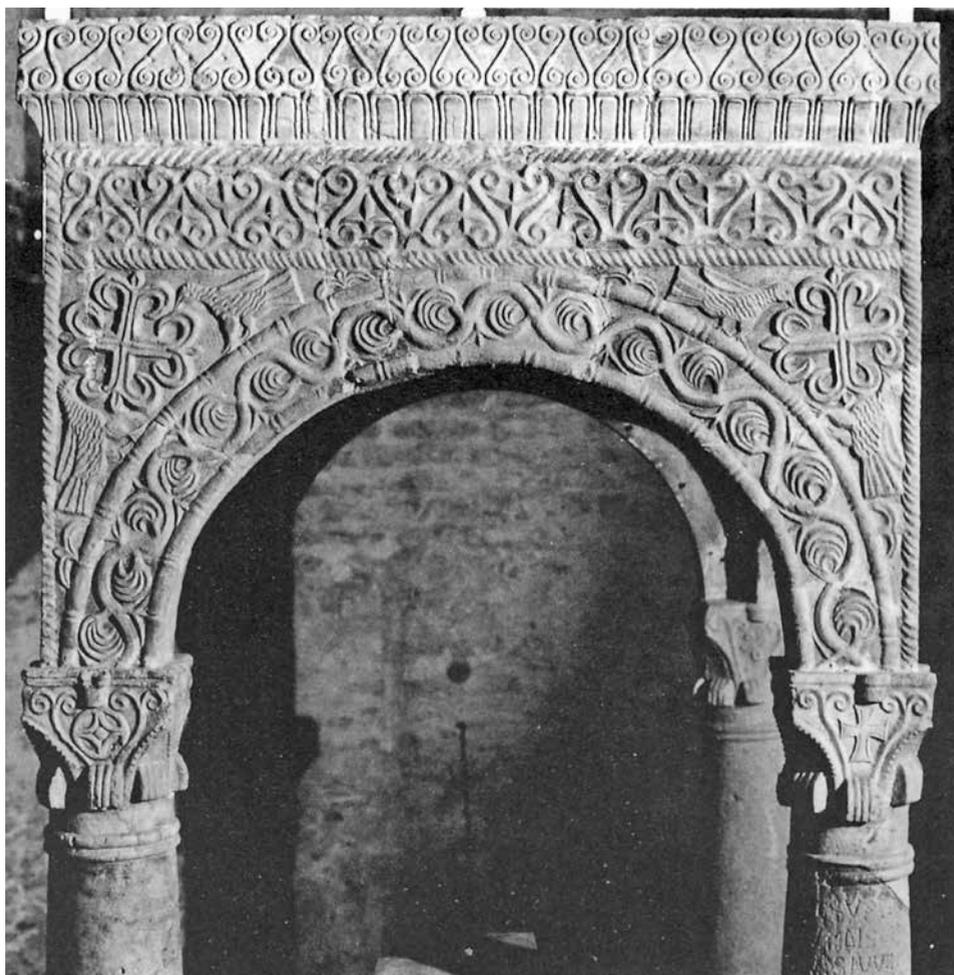
Adesso non si avrebbe nessuna difficoltà a ricredersi. Quei simboli possono essere infatti genericamente cristologici e quindi stavano benissimo anche collocati su una iconostasi che pure ci doveva essere e della quale pur si supponeva la esistenza. Ma resta sempre da collocare l'archetto con matassa a tre nodi e croci, riferito al secolo X e attualmente nel museo, che stilisticamente e anche per dimensioni non si sposa con i due più antichi trattati con robusta plasticità (due superstiti su quattro già esistenti) e nemmeno con i cinque appartenenti, secondo la nostra ipotesi, al fonte battesimale (cinque superstiti



Rilievo grafico dell'«archetto» a fianco. Si può notare come l'esecutore proceda per tassellature accostate.

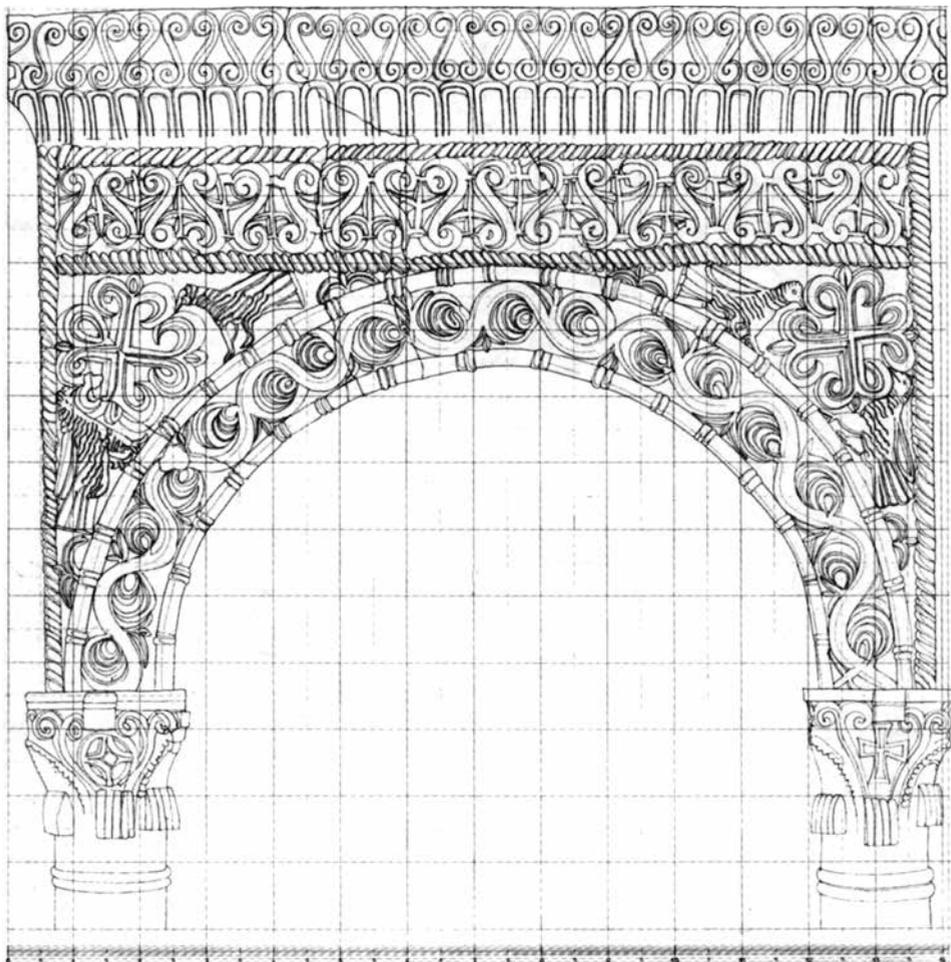
su otto già esistenti) o all'iconostasi, secondo l'estensore dell'ultimo studio appena richiamato (cinque su quanti in tal caso?).

E si torna quindi, molto sommessamente, a riproporre la nostra ipotesi, anche se per onestà si deve ammettere che gli storici non sono riusciti a far coincidere il secolo della dedicazione a San Giovanni Battista (secolo VIII) con quello dell'esecuzione dei cinque archivolti (che essi tendono ad assegnare al secolo IX). Ipotesi che è anche quella che solo l'archetto del secolo X appartenesse in origine alla presunta iconostasi.



Ancora un archetto dei quattro montati nella ricostruzione del ciborio del tutto arbitraria e non attendibile.

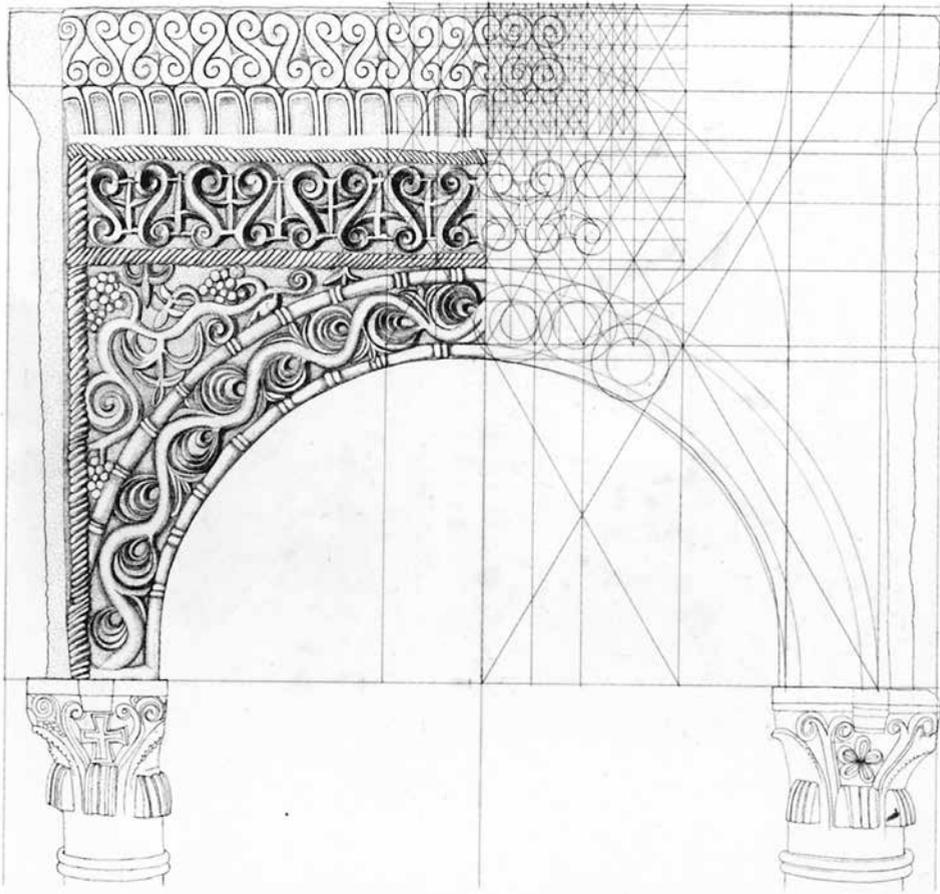
L'ipotesi diverrebbe sostenibile solo datando anche i cinque archivolti che si ritengono del secolo IX al secolo precedente, ma a tale datazione, lo si ripete, si opporrebbero i tanti che di queste sculture hanno scritto, tutti peraltro non giustificando in maniera convincente quel che andavano di volta in volta affermando, al punto che adesso si vede la lastra non accostabile ad alcun'altra – e dall' Arslan accostata invece alle altre due del secolo VIII – trasferita di peso al secolo X. Ecco: questo solo per dire che il problema è ancora tutto aperto, anche come datazioni. E allora, per restare sempre nel campo di una ipotesi



Rilievo grafico dell'archetto a fianco. Più che su una idea globale, l'esecutore si basa sulla improvvisazione.

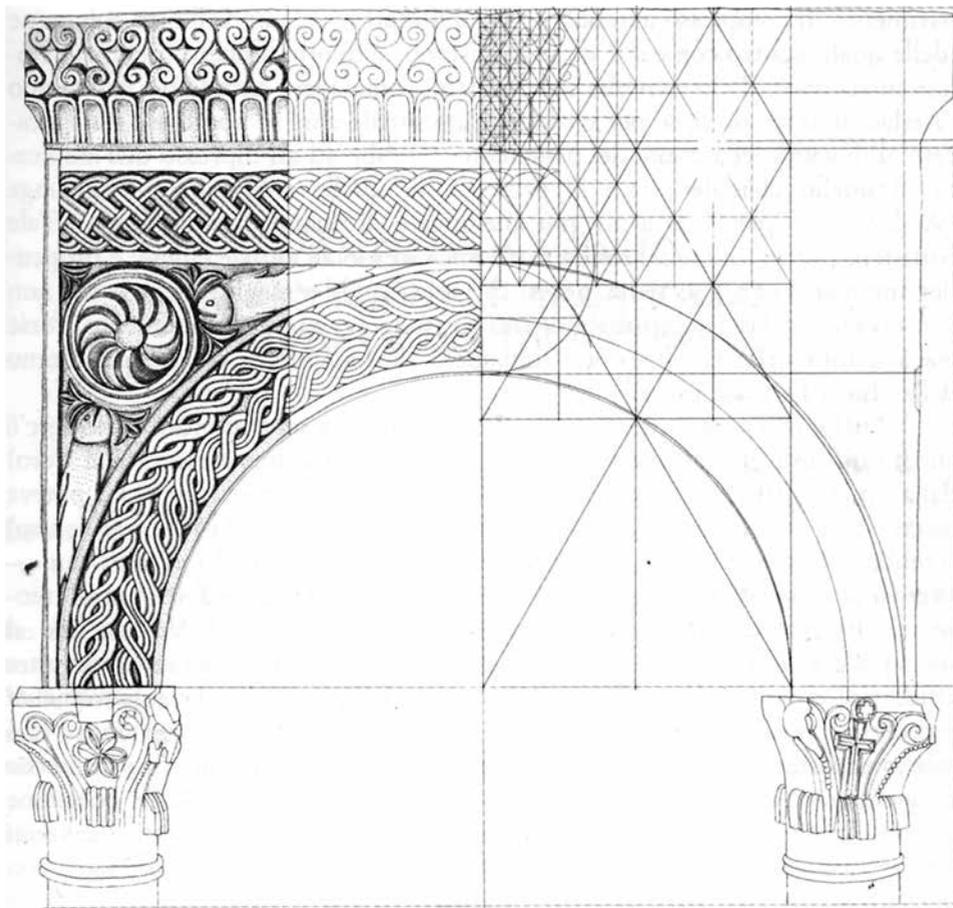
che non ha nemmeno la pretesa di essere una approssimazione successiva alla soluzione del problema o dei problemi che ancora faranno discutere attorno a questi pezzi erratici (e che tali rimangono anche dopo il parziale assemblaggio del 1923), ci si permette di riassumere e di concludere, nella speranza che nuovi elementi, nel corso di futuri auspicabili scavi e/o demolizioni, riportino alla luce qualche nuovo elemento di tali monumenti.

Un ciborio quadrangolare, forse della fine del VII secolo, e del quale sussistono due archivolti più antichi rimessi in opera nell'attuale ricostruzione,



Rilievo grafico quotato di un archetto del ciborio, con l'individuazione delle strutture costruttive su griglie di 30° e 60° dedotte dalle partiture ornamentali. Queste ultime, composte per file sovrapposte e tangenti, non sono riconducibili ad un rapporto modulare unitario.

era in zona presbiteriale, a coprire un altare, ma probabilmente non con colonnette appoggiate sopra la mensa ma su quattro plinti, raccordati in un recinto quadrato di plutei, entro il quale era sistemato l'altare. Per dichiarazione degli odierni ricostruttori sarebbero stati ritrovati, negli archi scelti a riedificare il ciborio (ma forse – opina chi scrive – soltanto in due di essi), incastri ad angolo retto e, nello spessore superiore degli archi stessi, tracce di vecchie grappe che imponevano senz'altro una soluzione diversa dall'attuale.



Una volta operata una divisione di massima della superficie, la scultura dei vari patterns – lungi dall'essere disegnata in rigorose partiture geometriche, impostate in base alle misure generali dell'opera – era lasciata all'abilità esecutiva dello scalpellino.

Si è creduto che tali incastri non fossero anche nei due archivolti reimpieggiati appartenenti al «gruppo dei cinque» perché l'esame su quello adesso ritrovato (e appunto di questo gruppo) presenta altro tipo di incastro.

Un ciborio ottagonale del secolo VIII del quale sussisterebbero quattro colonne (due con le iscrizioni e due senza) e cinque archivolti (due dei quali reimpieggiati nell'attuale ciborio, due già nel chiostro e uno di recentissima scoperta) avrebbe circondato una vasca battesimale, probabilmente affondata nel

pavimento. Il complesso avrebbe previsto l'impiego su plinti di otto colonnine (delle quali quattro come si è detto sussistono) e di otto archetti (dei quali cinque sussistono). Il che avrebbe determinato, come aveva annotato a suo tempo l'Arslan, uno spazio utile per un fonte battesimale che, se non fosse stato ricavato al di sotto della quota del pavimento, sarebbe ad un dipresso dell'ampiezza di quello cividalese («e la presenza di quelle colonnine – aggiunge l'Arslan (7) – parrebbe a noi più giustificata di quanto non sia ora»).

Tale battistero poteva essere tanto interno come esterno all'attuale chiesa: e propenderemmo anzi per la seconda ipotesi che spiegherebbe meglio anche la sua non conservazione, lasciato probabilmente distruggere, questo monumento, forse già ai tempi della ricostruzione romanica, allorquando si collocò all'interno della chiesa l'attuale vasca.

Anche una *pergula* non è escluso che vi fosse, a separare (dove adesso c'è ancora un dislivello di pavimentazione) la chiesa superiore (riservata al clero) dalla chiesa plebana (riservata al popolo). Di questa transenna (che poteva essere stata in origine anche tutta in muratura con una sola porta al centro) sarebbe sopravvenuto l'archetto che l'Arslan – assimilandolo ad altri due – riferiva al secolo VIII, e che ora vediamo assegnato al secolo X (8). Simili transenne esistevano in moltissime chiese anche della diocesi di Verona fino al secolo XV e non solo in quelle officiate da monaci o frati, ma anche in altre affidate al clero secolare. Vennero abbattute dunque in epoche relativamente recenti, per meglio rispondere a nuove norme liturgiche atte a garantire una migliore partecipazione del popolo alle celebrazioni liturgiche.

Si può anche aggiungere che, ai tempi della distruzione del battistero (forse in occasione del terremoto del 1117) gli archetti che lo circondavano siano stati riutilizzati nella *pergula* del secolo X, abbattendo le parti in muratura e sostituendole con questi materiali.

Il saggio, oltre che di fotografie eseguite da Maurizio Brenzoni, da Michele Suppi, da Renzo Nicolis e da Giovanni Viviani, si avvale della preziosa collaborazione di Paola Frattaroli che ha eseguito tutti i disegni ospitati in queste pagine e alla quale in particolare vanno i nostri ringraziamenti.

(7) E. ARSLAN, *La pittura ...*, p. 3.

(8) C. FIORIO TEDONE, *Il territorio ...*, p. 154.